

Omelia nella Solennità di Cristo Re
Celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana
22 novembre 2020
Treviso, Tempio di San Nicolò

Celebrare la regalità di Gesù Cristo è possibile solamente se diventa l'occasione per imparare dalle Scritture in che modo egli sia re, in che modo egli eserciti il potere sull'universo e sulla storia.

Dio Padre è re. Il creatore di tutto, di tutto ciò che esiste, il principio, il fondamento e il fine ultimo, Colui dal quale tutto proviene e a cui tutto l'universo tende come sua pienezza, Lui, il sommo bene, si mette in ricerca del suo popolo, partecipa alle vicende di Israele come il pastore che conduce, soprattutto – lo abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Ezechiele - permettendo nutrimento e riposo, andando alla ricerca delle pecore perdute e smarrite, nella cura delle ferite e delle malate come anche delle grasse e delle forti, ed è garante della giustizia.

Non è un re distante, chiuso in qualche suo lontano palazzo, nei cieli o sulla terra, ma partecipa alla sorte degli uomini, ne accompagna la storia, soprattutto se ne prende cura. Si interessa cioè di tutti e di ciascuno, dei deboli e dei forti, perché vuole il bene del suo popolo, perché vuole il bene di ogni persona. E lo fa all'interno di un popolo, di una storia concreta.

In Gesù Cristo tutta l'umanità è invitata a questa storia di salvezza e di cura, in Lui si manifesta in maniera definitiva l'universalità del desiderio di salvezza di Dio per tutta l'umanità. La sua Chiesa è segno e strumento di questa universale cura di salvezza. Con Gesù Cristo, con la sua forza, fondati su di Lui, siamo chiamati anche noi a partecipare a questa passione di Dio per il bene di ogni uomo, di ogni donna.

Con Lui, perché Lui è davvero il vivente, il Risorto. È quanto con forza e decisione proclama San Paolo ai Cristiani di Corinto, a tutti noi: *“Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti”*. (1 Cor 15,20).

Gesù Cristo regna, dunque, da Crocifisso Risorto. Lo strumento del suo regno è il rifiuto assoluto di usare violenza, anzi, la sua disponibilità, vissuta fino alla morte e alla morte di croce, di dare se stesso per tutta l'umanità. Vincendo il male con il bene, interrompendo la spirale del risentimento, della vendetta, del male che si alimenta nell'incapacità di perdono reciproco.

“È necessario che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte” (1Cor 15, 25-26).

Il nemico che è l'egoismo, personale o di gruppo, il nemico che è la diseguaglianza e l'ingiustizia, il nemico che è la sopraffazione del piccolo, del debole, del senza voce, del bimbo non nato, della persona fragile e bisognosa, di chi non ha tutele, dell'anziano che

viene scartato e abbandonato: questi nemici debbono essere combattuti nel regno del Signore Gesù, con le armi del Signore stesso, strumenti cioè di mitezza, di verità e di pace. La Chiesa deve essere quel luogo, quella comunità, quella famiglia in cui il bene della vita, della relazione generativa e giusta, dello sviluppo autentico di ogni persona e di tutte le persone viene attivamente ricercato, difeso e promosso, nella certezza che la paura della morte non può più essere motore di tutta la storia. Cristo ha vinto la morte, e con la sua opera paziente e forte, a cui ci chiede di collaborare e di cui ci chiede di fidarci, la sconfiggerà anche nelle nostre esistenze e nella storia dell'umanità.

E dal Signore conosciamo anche i criteri del giudizio che egli avrà, ed ha già ora, sulle vicende del mondo e sulle nostre decisioni e scelte. Il grande affresco del giudizio finale che ci presenta il Vangelo di Matteo, poco prima che il Signore entri a Gerusalemme per donare la vita per noi, ci insegna che cosa Egli si aspetti da noi oggi, qui ed ora, che cosa si aspetti dai suoi discepoli.

Se saremo come Lui ci vuole, saremo innanzitutto sorpresi di chi troveremo al nostro fianco: l'unica distinzione sarà quella tra persone che hanno saputo vedere il bisogno degli altri e se ne saranno fatto carico ed altre che saranno invece rimaste indifferenti. E la misura del premio sarà la cura nei confronti dei bisogni primari di esistenza e di vita che sono il cibo, la bevanda, la protezione fornita dal vestito e dalla casa, il bisogno di accoglienza dello straniero, del prigioniero, della persona fragile.

Per vivere nel regno, si deve vivere come vuole il re. E lui vuole anche che noi lo serviamo, che ci prendiamo cura di Lui. È ovvio che sia così. Ma la sconvolgente novità è che Lui vuole farsi presente in chi ha bisogno di essere visto ed aiutato. E chi si fa incontro a un bisognoso e si china su di lui, su di lei e se ne prende cura, incontra il re, si mette a servizio del re.

Chiunque, che sia cristiano o meno. Ogni persona che si lasci chiamare dagli appelli dell'umanità incontra questo re della storia.

I discepoli di Cristo sanno riconoscere in Gesù questo re, gli chiedono la forza di seguire fino in fondo il suo modello, hanno la gioia profonda di gustare l'amore di Dio che si manifesta in purezza, scoprono la bellezza, il mistero, la profondità della vita. *"In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti - ci insegna papa Francesco - si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi"* (Gaudete et exsultate, 96).

"Questo implica per i cristiani una sana e permanente insoddisfazione. Anche se dare sollievo a una sola persona già giustificherebbe tutti i nostri sforzi, ciò non ci basta: [...] non si tratta solo di realizzare alcune buone azioni, bensì di cercare un cambiamento sociale [per] il ripristino di sistemi sociali ed economici giusti perché non possa più esserci esclusione" (Gaudete et exsultate, 99).

Carissimi fratelli e sorelle che oggi ricevete il battesimo: è questo re che incontrate, è questo re che servite, è questo re che amate. Ed è in Lui che ricevete vita nuova, è in Lui che rinascete oggi nella verità e nella gloria.

Perché è Lui che vi è venuto incontro, buon pastore, e vi ha cercato per prendersi cura di voi.

È Lui vivo tra noi che vi accoglie nella sua morte e nella sua risurrezione, è Lui che vi apre le porte ad una vita che non muore più.

È Lui che si è chinato sulle vostre ferite, è venuto incontro ai vostri bisogni e ai vostri desideri. È Lui che vi vuole come annunciatori del suo regno di bene, di gioia, di pace, di verità. Ed è Lui che vi vuole trasformare a sua immagine affinché possiate essere come Lui servitori della vita e del bene di tutti coloro che incontrerete sulle vostre strade.

Battezzati - e cioè immersi nella vita senza fine del Figlio di Dio - vi rivestirete di Cristo, potrete cioè agire abitualmente e volentieri come Lui e diventerete luce in Cristo.

In tempi bui e difficili abbiamo tutti bisogno di questa luce.

La speranza che viene da Dio illumini le vite di tutti coloro che soffrono per questi tempi difficili e complicati.

Nelle vicende di questo nostro tempo, apparentemente così abbandonato e triste, scopriremo la bellezza del regno di Dio che sta germogliando e crescendo, respireremo del soffio dello Spirito, vivremo relazioni di cura, di vicinanza e di vita.

“Camminiamo sempre come figli della luce, perché possiamo andare incontro al Signore che viene, con tutti i santi, nel regno dei cieli” (Liturgia del battesimo, Consegna del cero acceso).

+ Michele Tomasi
Vescovo